

IN ALTRE PAROLE Raymond Carver *Scrittore*

“Il Cechov del ceto medio americano”

» **Crocifisso Dentello**

“**P**er conoscere il Ray scrittore basta conoscere i suoi racconti, ma per conoscerlo in quanto uomo, come essere umano, per conoscere il suo cuore e le sue emozioni come fosse seduto davanti a voi, il Carver intimo, se preferite, dovete leggere la sua poesia”. Così scrive Tess Gallagher, poetessa e vedova di Raymond Carver nella sua introduzione ai due volumi di *Tutte le poesie* dello scrittore americano editi da Minimum fax.

I SUOI VERSI hanno “la patina graffiata di parole buttate giù alla bell’e meglio, qualcosa di pescato a fatica dal torrente, impiegando soltanto il linguaggio che veniva alla penna con facilità, persino accidentalmente”. Una questione di stile che paga il suo tributo alle distrazioni quotidiane e che si risolve nella misura breve perché, come ammesso dallo stesso Carver, “le poesie e i racconti mi sembravano il tipo di cose che potevo portare a termine in un breve lasso di tempo”.

Se la sua vita è stata una rincorsa finita troppo presto – lo scrittore muore nel 1988 vinto dal cancro a soli cinquant’anni – è altrettanto vero che la sua vita è il romanzo che non ha mai scritto. Figlio di un operaio e di una cameriera, Carver è un bambino infelice e bullizzato per il suo sovrappeso. Poco più che maggiorenne ha già una moglie e due figli, costretto a dividere il suo tempo tra corsi di scrittura che non può permettersi a lavori modesti di ogni tipo: dal lavare auto in una stazione di servizio a cambiare lenzuola sporche in un ospedale. Senza una fissa dimora,

cambia diverse città in cerca di fortuna e per tutti gli anni 50 e 60 la sua traccia nella letteratura americana è limitata a qualche racconto pubblicato su riviste indipendenti.

Dopo un ricovero per disintossicarsi dall’alcol, il suo matrimonio va in crisi e nella sua vita fa la comparsa Tess Gallagher, compagna che gli sarà accanto fino all’ultimo. A dispetto di un percorso di studi irregolare, una cronica mancanza di quattrini e stravizi che minano la sua salute,

Debutta a quasi 40 anni, a 50 muore: la vita sregolata di un autore-poeta

Carver riesce a vincere le resistenze del destino e a trasformare la sua vocazione (battezzata dalla lettura formativa di Hemingway) in una parabola di successo a partire dal 1976, anno del suo esordio in libreria. In pochi anni licenzia tre raccolte che lo consegnano all’immortalità: *Vuoi star zitta, per favore?*, *Di cosa parliamo quando parliamo d’amore* e *Cattedrale*, è forse la sublimazione del suo talento. Un uomo costretto a intrattenere un amico non vedente della moglie prova a raccontargli, persuaso del suo tentativo vano, come sono le cattedrali medievali che scorrono in un documentario alla tv per poi comprendere che il vero li-

mite è nella sua mente e non nella cecità dell’uomo.

Il “Cechov del ceto medio americano” con i suoi racconti si intrufola nei sobborghi, spia le esistenze anonime di mariti violenti e mogli annoiate, risale la fatica e la disperazione di chi non riesce a mantenersi con dignità, accoglie come nel magistrale *Una cosa piccola ma buona* il dolore di due genitori per il loro figlioletto investito da un’auto nel giorno del suo compleanno mentre il pasticciere a cui hanno ordinato una torta ne reclama la consegna. È l’America profonda, quella che resta in ombra dietro il liberismo reaganiano e gli yuppies degli anni 80 (il regista Robert Altman porterà gli alienati carveriani sul grande schermo nel suo *America oggi*, premiato con il Leone d’oro nel 1993).

Nessuna retorica, nessuna astrazione. La scrittura non indugia, è ridotta all’essenziale, fedele a una consegna: “Se puoi dire una cosa in quindici parole, anziché in venti o in trenta, allora dilala in quindici”. La fama di padre del minimalismo, capace di influenzare generazioni di autori, è favorita da Gordon Lish, suo leggendario editor, che prende a colpi di accetta i testi di Carver: cancella frasi, taglia interi brani, modifica i finali. Un’adulterazione che se da una parte ha trasfigurato le pagine di Carver, dall’altra ne ha determinato la fortuna. Del resto, pur vivendo appena mezzo secolo, nella sua poesia finale *Ultimo frammento* il bilancio non è corrotto dal rimpianto: “E hai ottenuto quello che/ volevi da questa vita, nonostante tutto?/ Sì. / E cos’è che volevi?/ Potermi dire amato, sentirmi/ amato sulla terra”.

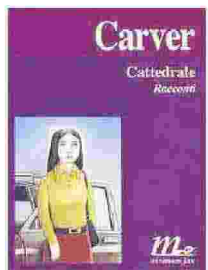
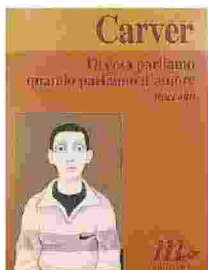
© RIPRODUZIONE RISERVATA



BIOGRAFIA

RAYMOND CARVER (1938-1988)

Nato a Clatskanie, Oregon, da padre operaio di segheria e madre cameriera, dopo una istruzione discontinua e una vita turbolenta segnata da problemi con l'alcol, pubblica nel 1976 la sua prima raccolta di racconti, "Vuoi star zitta, per favore?". Da allora racconta per oltre un decennio l'America profonda che si cela negli anni del reaganismo e degli yuppies. Considerato padre del minimalismo (per lo stile asciutto che elabora in tandem con l'editor Gordon Lish), muore prematuramente di tumore nel 1988



Tra prosa e lirica
Minimux fax ha appena licenziato "Tutte le poesie". Tra le sue raccolte di culto, "Di cosa parliamo quando parliamo d'amore" e "Cattedrale"

